

Sei racconti che «dipingono» la metropoli per eccellenza sempre lanciata verso il futuro

## Finanza, moda, cultura. «Milano», una e centomila

Lidia Lombardi

Ora che l'Expo sta per esplodere, all'ombra del Duomo si dovrebbe parlare soltanto di arrivi. E invece «l'unica cosa di cui si parla a Milano è partire». Addio immaginario, però. Al grigio e alla periferia, sì l'hinterland che ha cercato lustro nei nuovi appartamenti targati Esposizione Universale 2015. E infatti i personaggi che popolano i sei racconti di «Milano» sono eccentrici rispetto all'ombelico meneghino, però gli rimangono attaccati da cordone ombelicale. Ci rimangono magari cercando un'evasione sul sedile del tram, come narra Neige De Benedetti in «Milano come un'altra»: la protagonista immagina le vite di chi incontra nel mitico mezzo pubblico, «boa in mezzo al mare». Anche quella del giovane che,

in tram, passa la giornata a scrivere storie, ma soltanto mentalmente.

Si diceva dei condomini spuntati attorno a Rho. Ci va con la metro il giovane supplente di Marco Balzano, a insegnare «nelle scuole vicino ai centri commerciali». E si chiede, novello ragazzo della via Gluck, chi andrà ad abitare nei palazzi spuntati sui terreni «dove fino a qualche mese prima scorrazzavano i trattori», lui che con i colleghi delle scuole serali s'accontenta di entrare al «Radetszky», il locale modaiolo a un passo dalla sede del Corrierone, per sorseggiare, con la complicità del barman, un bicchiere d'acqua a costo zero. Ha ragione l'ingegnere idraulico di Marco Di Stefano, uno slavo ineguagliabile ad aggiustare bagni intasati: nella Milano anni Ottanta, quella da bere, anche gli immigrati stavano bene, pure se a lui le

guglie del Duomo non sono mai piaciute, «troppo appuntite, immaginative». E invece adesso, scansato dai coinquilini e prima di finire in prima pagina per una botta da matto, lo attanaglia il magone sicché passa ore in macchina a Lambrate, il luogo più triste e romantico «per quel suo modo grigio di vedere le cose in solitario».

Il Daniel di Francesco Cataluccio, architetto partito dalla Siria, salito su una carretta del mare e sbarcato in Sicilia dopo aver perso moglie e figlio, si installa tra gli atri giganti e freddi della Stazione Centrale, peggiorata dalla movida dell'Expo, con le modelle che sfilano sullo scalone e le imitazioni di Arcimboldo firmate da Dante Ferretti e chiamate «Ortolino» o «Macedonia». Ma tant'è, «Milano è l'unica città che accoglie i profughi», gli dice un connazionale. Lui ci morirà, su una panchina davanti ai treni.



### Antologia

«Milano»  
(Sellerio, pag.  
191 euro 13)  
di Balzano,  
Cataluccio,  
De Benedetti,  
Di Stefano,  
Fontana,  
Janeczek

